



Anna Giulia CAVAGNA, *La biblioteca di Alfonso II Del Carretto marchese di Finale.*

Libri tra Vienna e la Liguria nel XVI secolo, Finale Ligure, Centro Storico del Finale, 2012, 429 p.: ill. (Fonti, memorie e studi del Centro Storico del Finale; 2), ISBN 978-88-901669-2-1 [gratuito su richiesta a info@centrostoricofinale.it].

Oggetto del volume è una cinquecentesca *Nota de varij libri della libreria de Marchesi di Finale* manoscritta conservata presso l'Archivio Doria Pamphilj di Roma, ritrovata e annunciata nel 1991 da Giambattista Cavasola in occasione di un convegno tenutosi a Finale in Liguria.

Il merito della sua valorizzazione ma soprattutto della "contestualizzazione del suo valore" si deve a C., autrice del volume che pubblica i risultati di questo studio annunciandolo come fase preliminare di un approfondimento di cui viene dato già qui un assaggio. In realtà questi spunti anticipati non vogliono essere tanto dimostrativi quanto si qualificano invece come necessari al fine di una completa informazione descrittiva che riguarda questo documento pressoché unico nella sua natura, poiché si presenta in una forma commista dei vari generi bibliografici ed archivistici che siamo abituati ad avere fra le mani nella riscoperta di un antico fondo librario.

Proprio attraverso l'analisi della struttura e della composizione della *Nota* C. riesce a definire le circostanze storiche, quelle personali concrete ma anche quelle aspirazionali del suo fondatore, possessore, fruitore e compositore: Alfonso II Del Carretto, marchese di Finale, natovi nel 1525 e morto nel

1583 a Vienna ove era espatriato chiedendo aiuto all'imperatore contro le minacce al suo territorio e marchesato.

La biblioteca, come annuncia il titolo della *Nota*, vuole essere la raccolta della famiglia, più che privata di Alfonso II, che infatti non ne usufruì in modo permanente non avendola presso di sé, ma in realtà l'artefice della sua costituzione, infatti è principalmente lui che scelse, acquistò, e spesso lesse e postillò i volumi, che venivano poi 'rimpatriati' in vista di un rientro anche del marchese stesso. Si tratta di una biblioteca che C. infatti definisce, nonostante la sua accertata esistenza fisica, "virtuale" in quanto "assente" presso il suo proprietario.

La *Nota* che ha ovviamente un primo fine pratico, inventariale e bibliografico, esibendo tuttavia una disposizione grafica e testuale elegante e ricercata, e aprendo degli squarci narrativi, si attesta come un monumento documentario, ossia un documento a memoria della raccolta libraria, ma anche del fondatore e della sua famiglia, rispondendo a esigenze politiche e culturali attraverso le modalità di acquisto, lettura ed uso (anche se parziale). L'aspirazione del fondatore fu di fare della sua biblioteca non l'emblema estetico del suo essere nobile regnante, ma di vederla nel futuro come entità mnemonica dinastica e di uso al Marchesato.

Questa constatazione è quella che spinge C. a rimettere in discussione i concetti di collezionismo, bibliofilia e paradigma bibliografico di una biblioteca privata, ma credo che un'analisi approfondita come quella contenuta in questo volume dimostri che il paradigma vero in questo senso vada individuato nel concetto di autonomia di realizzazione della raccolta da parte

del suo fondatore-possessore e di conseguenza di completa permeabilità di essa con la vita pratica, intellettuale, erudita, politica, sociale e istituzionale di quel personaggio, o di una serie di personaggi coinvolti. Ovvio poi che ci siano delle linee comuni rintracciabili in questa dinamica di sviluppo, dalle pratiche già consolidate di manifestazione di potenza col mecenatismo, alla cura estetica degli esemplari per divulgare il proprio prestigio attraverso i canoni del lusso e della bellezza, alle inclinazioni erudite di una certa nobiltà o di certe figure istituzionali o religiose, ai fini pratici di utilizzo allorché la raccolta rappresenti uno strumento per esercitare la professione.

Per quanto attiene in particolare al significato di paradigma bibliografico va ricordato che esso rappresenta la qualifica e la qualità specifica di una raccolta bibliotecaria, non un suo carattere anticipabile e permanente; da qui la constatazione che le biblioteche private rappresentano l'orizzonte più vasto e maggiormente variegato delle individualità bibliotecarie.

Ciò che rende già a primo impatto originale il contenuto di questo volume, inoltre, è che fa del documento non il mezzo di ricostruzione di questa biblioteca privata ma l'oggetto stesso del suo studio: nel primo capitolo ne vengono esaminati gli elementi diciamo estetico-tecnici, ossia paleografici e ortografici anche con ipotesi di identificazione delle mani di redazione, bibliologici, in particolare per quanto attiene alle legature, e poi topici e cronologici ripercorrendo così le transazioni librarie fra scelte, ordinazioni e spese di acquisto, invii e trasporti, sistemazioni temporanee e collocazioni definitive.

Nel secondo capitolo viene ricomposta e delineata la figura di Alfonso II Del Carretto, la sua genealogica nobiltà, e la sua biografia anche intellettuale, dalla formazione, alle prime velleità di acquisto di libri, ai molteplici trasferimenti a Vienna in concomitanza dei quali si intensificarono azioni ed eventi diplomatici di cui C. rintraccia proprio testimonianza negli apparati paratestuali di molte edizioni.

Nel terzo capitolo si dimostra la particolarità documentaria della *Nota* con l'interpretazione delle aree descrittive, mettendole in relazione con le rispettive edizioni identificate. La definizione di libri come "testimonianze delle idee e delle nozioni" e delle "biblioteche come configurazioni biblioteconomiche e bibliografiche di quelle testimonianze" che C. riprende dal VII volume della *Storia della Bibliografia* di Serrai, ci aiuta a comprendere meglio ciò che la *Nota* è, oltre al catalogo e inventario della raccolta cui si riferisce: e infatti C. ne fornisce una definizione magistrale: «gli elementi che li [i libri e le biblioteche] descrivono sono segnali del valore attribuito alla testimonianza bibliografica quale rappresentazione ideale di un oggetto intellettuale che interessa, di cui vanno rispettate le sostanze costitutive, per potersene ulteriormente servire» (p. 124).

Gli errori di redazione, la loro interpretazione, il modo di indicare il formato e la consistenza del volume, la trascrizione o sintesi del titolo, i dati tipografici, e i caratteri di completezza descrittiva generale, ma anche la scoperta di dediche particolari in alcune edizioni, nonché di documenti con appunti e annotazioni di studio e lettura dello stesso marchese, riesumano le reali e concrete circostanze in cui questa

biblioteca nacque e si formò, ma venne anche vissuta.

Un ruolo di primo piano in questa sezione lo assume la “dedica”, elemento paratestuale a volte concepito di contorno e arricchimento lezioso e di maniera, in quanto quasi sempre rivela (ed è una rivelazione spesso obbligata) una presenza occulta ma decisiva nella pubblicazione dell’opera che la contiene (finanziaria, politica, ecc.). In realtà la sua lettura deve essere posta in un piano non meramente biografico, ma politico-culturale, quindi più vasto, anche se fosse appunto pure biografico. Risulta indirettamente chiaro come in lavori come questo, non di studio di una singola opera e edizione, ma di un vasto insieme di edizioni, i cataloghi elettronici in particolare risultino inadeguati, insufficienti a far emergere i dati paratestuali di dediche, nuncupatorie e introduzioni quasi mai dichiarate nel frontespizio, e anche qualora lo fossero la maggior parte delle schede catalografiche vedono il lungo titolo ridotto a brandelli alle volte incomprendibili, slegati fra loro e privati spesso anche del senso grammaticale e logico.

Ricostruire appieno l’identità di una raccolta come ha fatto C. appare così un encomiabile lavoro, un modello di pazienza, intransigenza e acume bibliografici. Diverso è quando invece si disponga direttamente degli esemplari e allora il lavoro è più lungo da un lato ma ovviamente facilitato dall’altro. Qui C., lavorando sulla *Nota* e non su una raccolta fisica, ha dovuto far fronte anche ad una serie di segnalazioni bibliografiche problematiche o perché non identificabili con una edizione sopravvissuta oppure in quanto riferentesi a altro genere documentario.

Nell’ultimo capitolo viene data la trascrizione integrale della *Nota* con relativo elenco delle opere, arricchita dal dettaglio di note con cui C. integra le descrizioni e soprattutto con cui ci dà puntuale conto di ogni peculiarità, come ad esempio intestazioni non coincidenti con quelle individuate dai cataloghi odierni, ma anche particolarità grafiche di abbreviazioni tachigrafiche o formattazioni eleganti e ricercate.

Il volume si conclude con tre dettagliatissimi e scrupolosi indici: il I. elenca i “contenitori catalografici e bibliografici informativi” quindi archivi, biblioteche, database citati e utilizzati; il II. è l’Indice dei nomi, dei titoli anonimi e dei luoghi, meticolosamente studiati nella forma per dare conto – in modo sintetico ma immediatamente riconoscibile grazie a soluzioni grafiche – delle varie accezioni di ciascuna tipologia di voce (per fare un esempio il luogo come sede di stampa di libro antico, distinto con “*” da quello invece generico); il III. Indice contiene i nomi di autori, dedicatari, tipografi, luoghi, città di stampa e opere anonime, che siano contenute non nella trattazione (funzione già assolta dal primo indice), ma proprio nella *Nota* carrettasca e nelle relative schede catalografiche.

Non si può dimenticare, infine, il ricco e vario apparato iconografico sia a colori che in bianco e nero, da planimetrie a imprese librerie, da dipinti murali a documenti fotografati, da ritratti a frontespizi e xilografie, il tutto minuziosamente collegato a quanto via via il volume tocca.

Ciò che di più straordinario ho rinvenuto in questo volume è l’esaustività e chiarezza contenute nell’introduzione. Essa non solo appare come una

pronta recensione del volume quasi, per l'oggettività e il fermo distacco con i quali l'A. parla del suo lavoro, senza autocelebrazioni o scuse di circostanza che in lavori di così grande mole si è soliti fare anche per verità di fatti; ma l'introduzione vale già da sola come una lezione, storica e di metodo, che consiglio di leggere e tenere presenti anche qualora non si fosse interessati direttamente alla realtà libraria e storica ligure o dei marchesi Del Carretto, ma si voglia trovare un esempio di correttezza scientifica e di rigore metodologico nonché di originalità di utilizzo e interpretazione di documenti.

Fiammetta Sabba



Nel laboratorio della storia. Una guida alle fonti dell'età moderna, a cura di Maria Pia PAOLI, Roma, Carocci, 2013, 397 p. : ill., ISBN 978-88-430-6541-7 € 39,00

Un solido manuale di storia, storiografia ed esegesi delle fonti storiche moderne questo curato da Maria Pia Paoli, nel cui titolo la parola "Laboratorio" fa da immediata spia della forma originale in cui è strutturato.

Si tratta evidentemente di un richiamo al laboratorio scientifico, ai suoi esperimenti e alla sua euristica, qui applicati al contesto umanistico che ne è per definizione estraneo, occupandosi di quella che è la cultura pressoché impalpabile e immateriale. Riscatto delle discipline letterarie, storiche e documentarie, o fiero ingresso di esse in una nuova forma della ricerca e della sua comunicazione?

Non so bene se le motivazioni che hanno spinto P., ricercatrice di Storia moderna alla Scuola Normale Superiore di Pisa, a curare siffatto volume siano tra queste, ma l'esito è senza dubbio felice.

Il volume, che prende spunto e materiale da alcuni seminari sulle fonti storiche tenuti alla SNS tra il 2008 e il 2010, si struttura, dopo la premessa della P., in tre sezioni "*Il laboratorio di Clio*", "*Le fatiche di Clio*", "*Leggere e citare le fonti*" per un totale di 19 saggi, ai quali fa da stella polare Clio ossia la musa della storia, in questo caso per i secoli XV-XVIII, ritenendo questo arco temporale il più fecondo per quanto riguarda il dibattito sulla storia e sul metodo "di farla".

Aprire la prima parte un lungo intervento della curatrice intitolato *La storia delle fonti. Le fonti della storia*: si tratta di una puntuale e critica ricognizione storiografica toccando le punte più alte della storia così come il dibattito più sotterraneo, gli strumenti storici per definizione e quelli per interpretazione, fonti originarie e fonti *principes*, primarie e secondarie, corredate da una bibliografia finale ben scelta.

Questa parte introduce perfettamente le due successive, quelle "laboratoriali", quindi quella sugli oggetti di studio e ricerca, e quella sul metodo appunto della loro analisi.

La prima si apre con la dimostrazione di Leonardo Cappelletti dell'esistenza già in epoca medievale (contrariamente a quanto ci tramanderà invece la tradizione umanistico-rinascimentale) di una riflessione sulle fonti e sulla loro autorevolezza.

Segue Daniele Edigati sui documenti e gli strumenti giuridici impre-